

CASSAZIONE «NON EVITARONO IL DISASTRO DEL DC9»

Strage di Ustica: fu un missile «I ministeri risarciscano Itavia»

ROMA. Sono rimasti con le mani in mano, il Ministero della Difesa e quello dei Trasporti, mentre la sera del 27 giugno 1980 nello spazio aereo italiano assegnato a Itavia entravano «aeromobili da guerra non autorizzati e non identificati». Tutto ciò «senza che fossero adottate misure per evitare» quello che da 38 anni chiamiamo il disastro di Ustica. Lo sostiene la Cassazione nell'ennesimo verdetto sulla strage del volo I-Tigi Itavia, con 81 persone a bordo, partito da Bologna e mai arrivato a Palermo. Accreditando la «tesi del missile», la Suprema Corte ha individuato definitivamente i responsabili civili di quel disastro, i due ministeri che non hanno garantito la sicurezza e ha affermato il diritto di Itavia, la compagnia aerea fallita dopo la strage, ad essere risarcita. Tra qualche mese si saprà se 265 milioni di euro sono adeguati. Per «omessa attività di controllo e sorveglianza della complessa e pericolosa situazione venutasi a creare nei cieli di Ustica», i due ministeri – spiega la Cassazione – devono risarcire Itavia per il Dc9 caduto in mare a causa «dell'esplosione esterna dovuta a missile lanciato da altro aereo». Contesta la sentenza l'ex senatore Carlo Giovanardi, che ricorda come «nel processo penale» sia stata depositata «una perizia, in cui si certifica che il Dc9 è esploso per una bomba collocata nella toilette, mai smentita da perizie successive». La Cassazione non è d'accordo: «Se i ministeri avessero adottato le condotte loro imposte dagli obblighi di legge, l'evento non si sarebbe verificato, posto che attraverso un'adeguata sorveglianza della situazione dei cieli sarebbe stato possibile percepire la presenza di altri aerei lungo la rotta del Dc9». Itavia, costretta a chiudere i battenti da una campagna denigratoria, era stata fondata dall'imprenditore Aldo Davanzali, morto nel 2005.



Peso: 25%